





Santa Rosalia e l'Eremo della Quisquina

*Luoghi mistici, storie avventurose
e intrighi romanzeschi*

a cura di Arturo Di Vita

57

Palermo

Santa Rosalia and the Hermitage of Quisquina

Mystical places, adventurous stories and romantic intrigues





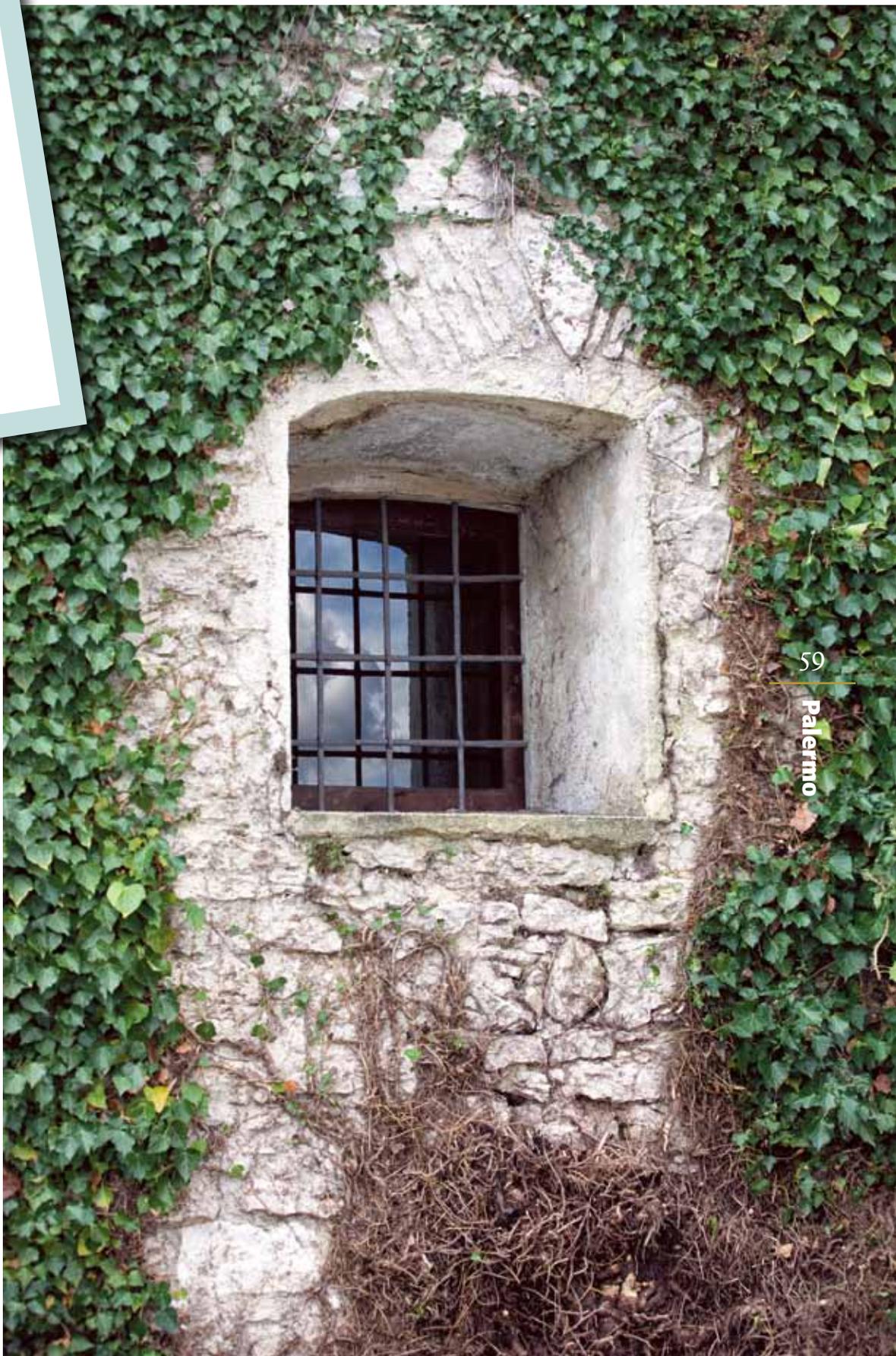
Questo articolo è dedicato alla memoria del dottore Salvatore Lazzara, medico stimatissimo e grande appassionato di cultura antropologica Stefanese.

Il dottore Lazzara per oltre sessant'anni ha assistito i cittadini con grande devozione e professionalità. Citando l'omelia fatta al suo funerale, "non c'è pietra di Santo Stefano che non l'abbia visto passare con qualunque tempo e a qualunque ora e senza mai risparmiarsi per recarsi a visitare i malati i quali necessitavano delle sue cure".

Il mito di Santa Rosalia è un fitto intersecarsi di leggende, avvenimenti storici, e dogmi di fede che sottendono alla narrazione di una storia di una giovane di nobile casato, che fugge da casa e nel suo peregrinare mistico sposa una missione di santità. Un complesso di luoghi e ritrovamenti tendono a dare una impalcatura realistica alla biografia della santa ma solo la fede, in realtà, riesce a fare da collante ad un insieme di fatti che apparirebbero scollegati sia per tempo che per spazio.

Secondo molte scritture la sua vita si svolge tra Palermo e Santo Stefano Quisquina, tra palazzi principeschi e piccole grotte protette da monti e fitta boscaglia, ed è la vita di una giovane che si dedica alla fede rinunciando a principi e lussi. Della sua breve esistenza si hanno poche notizie certe: la grotta dove trascorre dodici anni, e quella in cui muore pochi anni dopo.

In questo articolo cercheremo di sviluppare attraverso le immagini dei luoghi, l'analisi





The myth of Santa Rosalia has become an impenetrable mishmash of legends, historical events and religious dogma, which come together to tell the story of a young woman of noble birth, who fled her home and embraced a holy mission during her mystical pilgrimage.

According to many writings, she lived her life between Palermo and Santo Stefano Quisquina, between princely palaces and tiny grottoes, protected by mountains and thick forest. Hers was the life of a young woman who dedicated herself to her faith, renouncing luxury on principle. Little is known for sure about her short life, only the location of the cave where she spent twelve years, and died several years later.

Rosalia was born in Palermo to Count Sinibaldo and Maria Guiscarda. According to the legend, her father planned a future for her that would be worthy of her noble origins.

When she was around twelve or fourteen years old Rosalia ran away from home to avoid marrying a prince her family had chosen for her, and for twelve years (1150 - 1162) she hid in a small cave sheltered by the dense forest of Quisquina, in the province of Agrigento.

The hermit's cave of Quisquina was a very apt choice, given that the Serra Quisquina belonged to the saint's father, who knew just how dense the woods were in that area, making it a safe refuge and hard to find.

Immersed in a centuries-old oak forest in the heart of the Monte Cammarata reserve, in Santo Stefano Quisquina stands a sixteenth century convent that encompasses Santa Rosalia's first cave.

The convent is located at an altitude of almost a thousand metres. Its hermitage structure, in perfect harmony with its natural surroundings, is immediately recognisable by its architectural style. It is a monumental structure that includes the Holy Cave, the Sanctuary and the convent. After







del periodo giovanile della santa vissuto a Santo Stefano di Quisquina. L'eremo, infatti, ancora oggi è meta di visitatori e devoti presso l'annesso santuario ed ex convento.

Rosalia nasce a Palermo dal conte Sinibaldo e da Maria Guiscarda. Per lei il padre, narra la legenda, pianifica un futuro degno delle sue nobili origini.

Intorno ai dodici o quattordici anni Rosalia scappa da casa per evitare il matrimonio con un principe che la famiglia aveva scelto per lei, e per dodici anni (1150 - 1162) si

nasconde in una piccola grotta riparata dal fitto bosco della Quisquina, in provincia di Agrigento.

E' difficile immaginare che una ragazzina percorra da sola un centinaio di chilometri prima di trovare un rifugio sicuro.

La grotta dell'eremo della Quisquina è una scelta ben precisa, visto che la Serra Quisquina appartiene al padre della santa che sa bene quanto il bosco sia fitto in quella zona, quindi, adatto per un rifugio sicuro e difficile da scoprire.

Rosalia avrebbe vissuto dentro questa

grotta in assoluta solitudine. In quei secoli di fiorente eremitismo, chi decideva di lasciare gli agi e le ricchezze per cercare Dio nella solitudine e nella preghiera, si ritirava in una grotta o in una cella, ma quasi sempre nei dintorni di una chiesa o di un convento, sia per avere l'assistenza religiosa dai vicini monaci sia per seguire le funzioni liturgiche.

Questo vale anche per Santa Rosalia; sappiamo, infatti, che all'epoca della Santa esisteva (già dall'anno 1000) un convento di monaci Brasiliani, di cui ancora oggi ri-





mangono dei resti nelle campagne di Melia. A Santo Stefano Quisquina, immerso in un querceto secolare nel cuore della Riserva di Monte Cammarata, sorge un seicentesco convento che ingloba la prima grotta di Santa Rosalia.

Il convento è posto a quasi mille metri di altezza, la struttura eremitica, in perfetta sintonia con la natura circostante, è riconoscibile immediatamente per il suo stile architettonico. La struttura, infatti, mostra diversi rimaneggiamenti e ampliamenti che si sono succeduti nel tempo fin ad arrivare all'aspetto attuale.

E' una struttura monumentale che comprende la Sacra Grotta, il Santuario ed il convento. L'Eremo della Quisquina, dopo diversi anni di abbandono, è stato affidato da qualche anno ai volontari dell'Associazione Pro Loco: oggi è quasi totalmente vi-

sitabile con un percorso guidato e museale.

Per raccontare la storia dell'Eremo quindi bisogna collegarla alla storia di Santa Rosalia; nel 1624 nel bosco della Quisquina viene scoperta una grotta e, al suo ingresso, un'epigrafe che indicava la permanenza della santa al suo interno.

Non appena la popolazione venne a conoscenza della scoperta del rifugio di Santa Rosalia iniziò un continuo pellegrinaggio di fedeli e alla fine dell'anno successivo la Curia di Agrigento autorizzò la costruzione di una cappella prospiciente l'ingresso della grotta.

Un mercante genovese, Francesco Scassi, venuto a sapere delle vicende di Santa Rosalia e della grotta fonte di santità, pervaso da un fuoco mistico, decise di venire in Sicilia e di investire tutto il suo denaro nella costruzione di un Eremo dedicato

alla santa.

La nuova struttura comprendeva la chiesa, delle piccole stanze rivolte a Nord che in seguito saranno utilizzate come celle per i frati, una cucina ed una stalla.

Al termine dei lavori lo stesso Scassi si ritira a vivere nell'eremo con altri tre uomini: due genovesi e un abitante di Santo Stefano Quisquina.

I quattro fonderanno il nucleo iniziale di una congregazione indipendente di frati devoti a Santa Rosalia.

Il convento, passato qualche anno e dopo aver vissuto delle offerte ed elemosine fatte dai cittadini della vicina Santo Stefano, diventerà autosufficiente e in grado di soddisfare tutte le esigenze dei frati che vi avrebbero dimorato. Saranno, infatti, realizzati: il granaio, il frantoio, la falegnameria, una calzoleria, un piccolo vigneto e quant'altro







ricadeva all'interno dell'Eremo compreso un orto che usufruiva di un ingegnoso sistema di concimazione collegato alle latrine del convento.

Durante l'arco di tutto il XVII secolo l'Eremo della Quisquina è meta di molti visitatori che giungono da tutta la Sicilia e fra loro personaggi illustri quali vescovi, principi e cardinali, ed in conseguenza di questo diventerà un centro di raccolta delle loro donazioni.

La congregazione nel tempo acquisisce diversi possedimenti che danno alla struttura una solida attività produttiva che permette ai frati di produrre tutto ciò di cui hanno bisogno, dagli ortaggi al grano all'uva da vino.

Il benessere e l'opulenza, che contraddistinguono il convento e che lo rendono famoso, portano in questo secolo moltissimi nuovi adepti e i Ventimiglia, baroni che governano su quei territori, intervengono sulla struttura provvedendo all'ampliamento e all'arricchimento della stessa.

Queste ristrutturazioni permettono al convento di ospitare fino ad un centinaio di frati.

In realtà i frati non hanno mai raggiunto un numero superiore a dieci; l'Eremo però era frequentato da molti novizi che, prima di diventare membri effettivi della congregazione, dovevano superare un periodo di prova.

La selezione era necessaria visto che le richieste di affiliazione non erano sempre motivate da vera vocazione religiosa. Infatti insieme a coloro i quali sentivano un'ispirazione monastica, c'erano altri che volevano indossare il saio perché intravedevano nella vita in convento un'alternativa alla povertà e alla fame, o ancora banditi, ladri e delinquenti che all'interno dell'ordine avrebbero goduto dell'asilo religioso e di un'ottima alternativa alla cattura.

Queste presenze inquietanti stravolgono l'assetto del convento alterandone attività



e finalità.

Dalla fine del XIX secolo l'integrità spirituale dei frati non è più così evidente; numerosi episodi contribuiscono al declino della congregazione e i pochi veri religiosi rimasti in minoranza subiscono in silenzio tutte le vessazioni. Questo periodo di decadenza si conclude nel 1928, quando la congregazione viene sciolta e i frati cacciati dalla struttura.

In realtà i frati resteranno nell'Eremo: l'ultimo, noto a tutti come Frà Vicè (Vincenzo), visse in solitudine gli ultimi anni della sua vita, sostenuto da ciò che gli abitanti dei paesi limitrofi gli davano in elemosina.

many years of abandonment, the Hermitage of Quisquina has been entrusted to the Pro Loco Association, and today it is completely accessible, with a guided tour and museum.

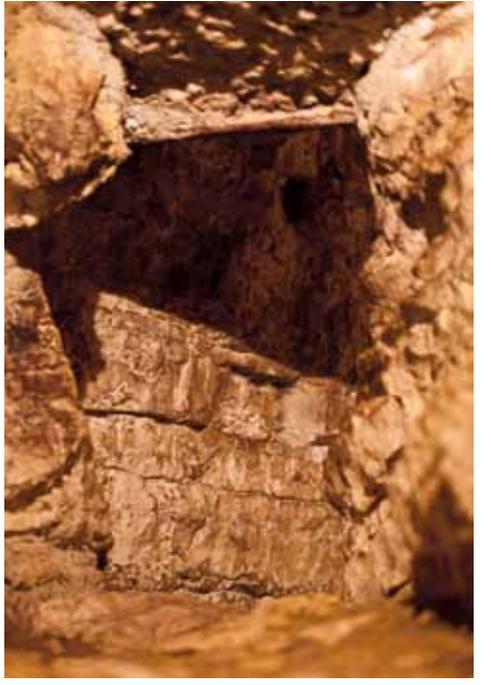
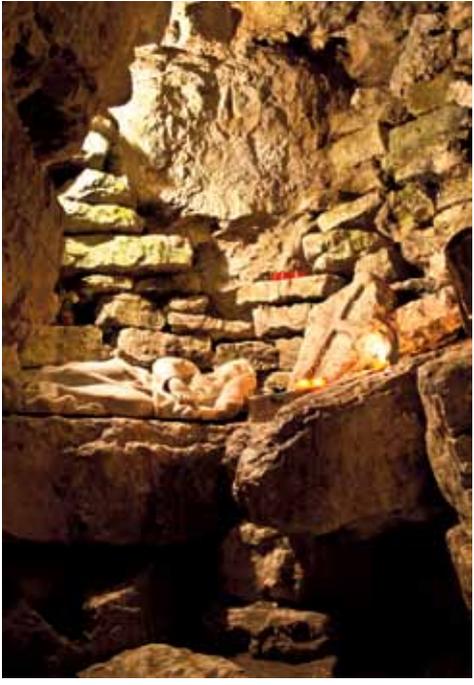
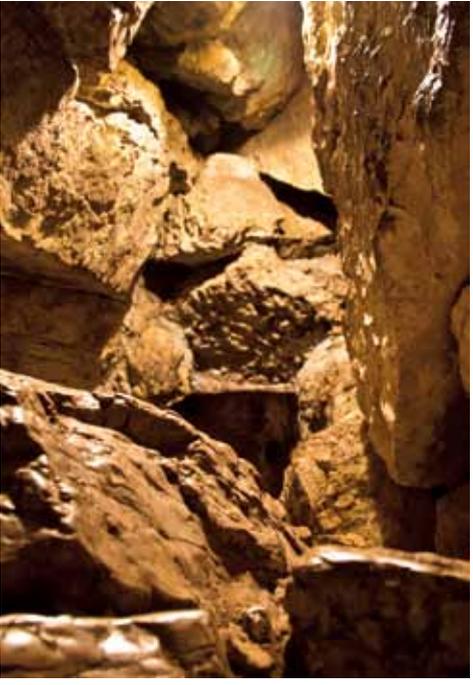
As soon as people became aware of the discovery of Santa Rosalia's refuge a continuous pilgrimage of the faithful began, and at the end of the following year the Curia of Agrigento authorised the construction of a chapel overlooking the entrance to the cave. During the course of the 17th century, the Hermitage of Quisquina attracted many visitors who journeyed from the whole of Sicily, including illustrious people such as

bishops, princes and cardinals, and as a consequence it became a collection centre for their donations.

Today the Hermitage has been entrusted to a Commissioner nominate by the Regional Office of Local Bodies, which in turn assigned its management to Pro Loco in Santo Stefano Quisquina.

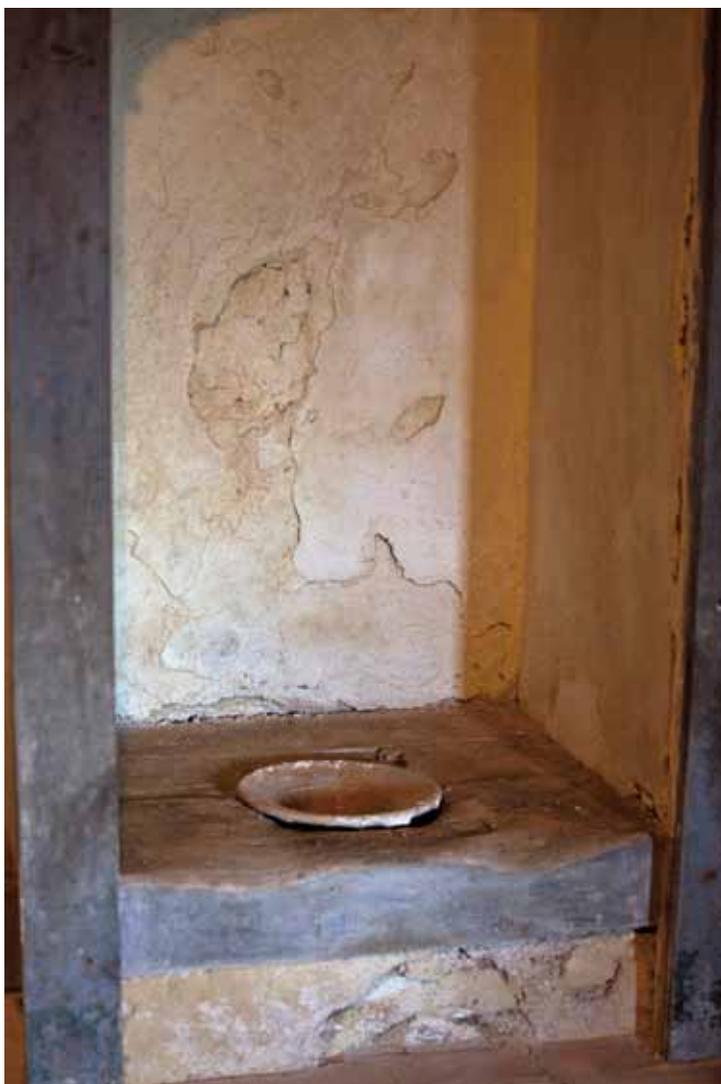
Until 2000 (the year in which it was entrusted to the hands of Pro Loco) there had been a stream of guardians: elderly ladies ready to regale the faithful and the curious with the (carefully revised!) story of the Hermitage and the Saint.















Morì nel 1985, alla veneranda età di 92 anni.

Oggi l'Eremo è affidato ad un Commissario nominato dall'Assessorato Regionale agli Enti Locali, che l'ha a sua volta dato in gestione alla Pro Loco di Santo Stefano Quisquina.

Fino al 2000 (anno in cui è stata affidata alla gestione della Pro Loco) si sono susseguiti una serie di custodi: anziani signori pronti a raccontare a fedeli e curiosi la storia (accuratamente rivista!) dell'Eremo e della Santa.

Oggi è possibile seguire un percorso guidato attraverso gli ambienti conventuali :

il frantoio: vi si accede direttamente dal cortile interno che costituisce l'ingresso, e conserva la macina che veniva fatta girare per macinare il grano, la grande vasca in cui l'uva veniva pigiata per farne vino...;

la dispensa: era fondamentale per conservare le provviste durante l'inverno, visto che spesso era impossibile abbandonare il convento a causa della neve; la dispensa aveva al suo interno anche le botti in cui i frati conservavano il vino, i contenitori usati nelle nostre zone per la misurazione dei cereali e la raccolta dell'olio (una delle poche cose che non venivano prodotte in convento, e che quindi bisognava chiedere

in elemosina). Tutto è sovrastato da una grossa trave alla quale veniva appesa la carne precedentemente seccata o salata;

le latrine: ben più recenti dei bagni delle abitazioni private, permettono un sistema di scarico e smaltimento a dir poco ingegnoso, che utilizza tubature a imbuto in terracotta ("catusi") per far defluire i "rifiuti organici" nei terreni coltivati, dove fungono da concime!

le cellette dei frati: limitate al numero dei frati effettivi che abitavano il convento, sono tutte rivolte a Nord e di uguale grandezza, arredate poveramente come un tempo;



la cucina: la struttura è quella originale, rivestita da maioliche bianche e blu; vanta due forni, quello giornaliero e quello, enorme, utilizzato per fare il pane - e il “camino perpetuo”, una brace che veniva sempre mantenuta accesa come fonte di luce e calore;

il refettorio: arredato con i tavoli originali, da poco restaurati, comprende anche il braciere attorno al quale i frati si riscaldavano nelle gelide serate invernali; separato dalla cucina da un’apertura che un tempo permetteva la raccolta dell’acqua piovana, così che i commensali si lavassero le mani prima di entrare in refettorio per la cena! la stanza del principe: è la camera che il principe di Ventimiglia fece costruire per sé durante i lavori per l’ampliamento

dell’Eremo; al mobilio fa da sfondo un affresco dell’Ottocento che raffigura il porto di Palermo e il Monte Pellegrino; la legnaia: gravemente danneggiata da un incendio, lo scorso secolo è stata completamente ricostruita e ora ospita un museo etno-antropologico - anch’esso allestito dalla Pro Loco - che raccoglie oggetti relativi agli ambiti più diversi: aratri, strumenti di misura, gli oggetti abitualmente in uso in casa, i prototipi dei nostri elettrodomestici! Il museo occupa anche un’altra piccola stanza, attigua alla legnaia, direttamente collegata alla chiesa da un lungo corridoio che si affaccia sul sagrato; la cripta: è la stanza che conclude la visita guidata, e vi si accede da una botola posta di fronte all’altare centrale della chiesa; in

quest’ambiente - originariamente senza aperture - venivano portati i cadaveri dei frati per essere mummificati, e poi riposti nelle nicchie scavate nelle pareti.

Questo articolo è dedicato alla memoria del dottore Salvatore Lazzara, medico stimatissimo e grande appassionato di cultura antropologica Stefanese.

Il dottore Lazzara per oltre sessant’anni ha assistito i cittadini con grande devozione e professionalità. Citando l’omelia fatta al suo funerale, “non c’è pietra di Santo Stefano che non l’abbia visto passare con qualunque tempo e a qualunque ora e senza mai risparmiarsi per recarsi a visitare i malati i quali necessitavano delle sue cure”.









